L'ULTIMO LIBRO DI ERNESTO ROSSI

LA POLEMICA SUI MONOPOLI

Il nuovo libro di Ernesto Rossi *Aria fritta* (*) esce «nella pienezza dei tempi». Consiste, come i precedenti, editi da Laterza, in una raccolta di articoli pubblicati negli ultimi anni sul *Mondo* e su altre riviste. Ma proprio questo carattere retrospettivo permette oggi, alla luce dei fatti che sono accaduti e che vanno accadendo, di dare un giudizio sulla solidità di quelle tesi e di valutare il cammino percorso.

E' per esempio di grande interesse rivedere oggi i termini della polemica che si sviluppò all'inizio del 1955 tra il *Mondo* e *l'Unità*, e particolarmente tra il professor Rossi e il compagno Luigi Longo, sul tema della lotta antimonopolistica. L'impostazione che dettero allora gli «Amici del *Mondo*» al loro Convegno contro i monopoli fu giudicata dai comunisti in gran parte accettabile e positiva; e, d'altronde, in gran parte accettabile e positiva giudicarono gli «Amici del *Mondo*» l'impostazione che allo stesso problema avevano dato i comunisti nella loro Conferenza nazionale. Va detto, anzi, che alcune formulazioni del Convegno del *Mondo* apparvero — e il libro è qui a ricordarcelo e a confermarcelo — su una linea che si può definire senz'altro avanzata. Il Convegno fece voti perchè per determinati servizi e settori «si affronti il problema della nazionalizzazione, ritenendo a questo riguardo già matura la situazione dell'energia elettrica e improrogabile la nazionalizzazione dei servizi telefonici», e perchè nel problema dei petroli «si eviti qualunque soluzione che importi in questo settore, particolarmente delicato anche sul terreno internazionale, la costituzione di formazioni monopolistiche private o non salvaguardi un razionale sfruttamento delle risorse petrolifere del Paese».

Qual'era, dunque, la materia del contendere? Al centro della polemica era — e, mi sembra, rimane ancora — il problema del *come* concretare quelle formulazioni, del come giungere a intaccare davvero determinate posizioni di monopolio. E' il problema, cioè, del rapporto di forze, dello schieramento di forze politiche, sociali, economiche che può esser messo in movimento per questo obiettivo. E' il problema della partecipazione essenziale e insostituibile delle classi lavoratrici e delle loro organizzazioni all'attacco contro le cittadelle del monopolio. La polemica nasce quando questa esigenza viene accantonata o addirittura negata, quando — in nome di principi generali e richiamandosi alla diversità delle mète finali — si vuole «marciare divisi» sempre e ad ogni costo e si considera la coincidenza programmatica con i partiti della classe operaia come un fatto occasionale, accidentale e anche leggermente imbarazzante.

✪

Ernesto Rossi non è, grazie al cielo, uno di quegli economisti che se ne stanno comodamente rinserrati nella torre d'avorio delle sacre leggi e che deliberatamente ignorano — in quanto la cosa implicherebbe un'eccessiva agilità mentale — i rapporti tra fatti economici e fatti politici. Ernesto Rossi ha ben chiaro, ad esempio, che «la Confindustria è certamente la più potente fra le forze occulte» che influenzano in Italia l'azione del governo e del Parlamento. «Quando — egli scrive — per risalire alle vere responsabilità delle leggi che istituiscono o consolidano i monopoli, ci domandiamo a chi veramente giovino, dobbiamo riconoscere che esse vanno sempre a vantaggio dei maggiori gruppi industriali (Fiat, Montecatini, Edison, Pirelli, Snia, Falck, Italcementi, Fridania) e dei grandi gruppi finanziari (Centrale, Bastogi, Assicurazioni generali, Adriatica di sicurtà) i cui esponenti tengono le leve di comando della Confindustria. Nella misura in cui la Confindustria riesce a imporre la propria volontà al Parlamento e al governo, queste leggi possono, quindi, essere considerate una manifestazione del processo di assoggettamento del potere politico al potere economico».

Eppure, nonostante questa aperta ed aspra denuncia, non si può sfuggire, leggendo il libro, alla sensazione che un vago scetticismo lo permei tutto, a cominciare dal titolo. Quasi che lo slancio dell'autore si esaurisca nella brillante e convincente descrizione delle posizioni di privilegio esistenti in Italia e delle conseguenze negative che esse hanno sull'economia e sulla vita dei cittadini. Meno chiara appare la coscienza della possibilità d'un riscatto: il che poi, sul terreno politico, si traduce appunto nello sfuggire alla necessità di determinati contatti, di determinate convergenze, di determinate lotte. Quasi un timore di «sporcarsi le mani».

Tuttavia i fatti hanno camminato, in questi mesi. I fatti hanno confermato certe diagnosi, hanno aperto la via ad alcune soluzioni, hanno modificato posizioni, hanno reso più chiari i pericoli, più urgenti gli interventi. Le questioni dell'elettricità, dei telefoni, delle aree fabbricabili, della speculazione edilizia, del monopolio terriero sono oggi *in primo piano dinanzi* alla attenzione dei cittadini. Il grande padronato si organizza, costituisce la «triplice alleanza», trova compiacenti appoggi clericali in sede municipale. Ma al tempo stesso subisce serie sconfitte: la legge petrolifera viene profondamente trasformata e rinnovata, e passa grazie all'azione tenace delle sinistre; il Parlamento si pronuncia per la nazionalizzazione delle fonti di energia; il movimento di milioni di contadini pone in discussione la rendita parassitaria e l'opera degli Enti corporativi.

✪

La situazione si muove. Si muove tanto che, dinanzi alla sempre più evidente funzione che l'on. Malagodi va ne assumendo nel panorama politico-economico del Paese, Ernesto Rossi e i suoi amici saltano il fosso, danno vita al Partito radicale, tengono comizi in piazza. Cominciano dunque a cadere alcune delle barriere dello scetticismo?

Ma qui è necessario far cenno ad un'obiezione di principio che il professor Rossi ci rivolge. A suo giudizio, le sinistre non sono sincere nella loro campagna antimonopolistica. *In realtà anche esse difenderebbero posizioni costituite*, per i propri interessi politici e sindacali.

Ecco qui: «La verità è che i comunisti non hanno mai combattuto e non combattono le industrie monopolistiche in difesa degli interessi dei consumatori: le hanno combattute e le combattono soltanto per ottenere che una parte maggiore dei sopraprofitti vada alle *maestranze organizzate* nella C.G.I.L.». Dopo aver ricordato che gli operai delle grandi aziende «stanno meglio» degli altri, l'autore prosegue: «Nessun dirigente del P.C.I. consentirebbe mai a una misura antitrust che, accrescendo di mille miliardi l'anno la ricchezza nazionale, portasse al licenziamento di cento operai occupati nelle industrie monopolistiche, od alla riduzione di dieci lire nel loro salario giornaliero... Non si può combattere le industrie monopolistiche senza colpire la Fiat, la Montecatini, la Edison, la Pirelli, la Falck, la Snia, la Italcementi, la Eridania, e senza, quindi, danneggiare in qualche modo le maestranze che compongono le loro *grandi famiglie*».

L'osservazione è infondata e abbastanza sorprendente. A che cosa mira Ernesto Rossi quando parla di lotta antitrust, di nazionalizzazioni, di abbattimento dei monopoli? Intende forse distruggere moderni complessi industriali come la Fiat, la Pirelli, la Falck? Credo di no. E neppure noi. Se la battaglia contro i *trust* dovesse provocare dei passi indietro nel progresso tecnico, maggior disoccupazione e bassi salari, sarebbe un bel risultato! Ed è proprio quello che i portavoce dei monopoli ed i dirigenti della Confindustria affermano che accadrebbe, se si commettesse il delitto di limitare la potenza dei grandi gruppi industriali-finanziari. La nostra azione antimonopolistica parte viceversa dalla radicata convinzione che dare un colpo al sopraprofitto di monopolio e all'influenza politico-economica dei gruppi privilegiati avvantaggerebbe sia le maestranze dei grandi complessi (per le quali il progresso tecnico non si tradurrebbe, come oggi accade ancora in larga misura, in *maggior* sfruttamento e in instabilità del posto di lavoro), sia la massa dei consumatori e la piccola e media intrapresa. Lungi dall'avere cento disoccupati in più, avremmo centina a di migliaia di disoccupati in meno.

Se Ernesto Rossi pensa che battere i monopoli non voglia dire battere le duecento famiglie che dominano e sfruttano il Paese, bensì voglia dire liquidare anche i centri più avanzati della produzione e danneggiare le maestranze più qualificate e progredite, si capisce che è scettico sulla possibilità di riuscirci! Mi pare che su questo punto una chiarificazione sarebbe assai utile.

Il discorso è analogo anche sul piano internazionale. Perchè Ernesto Rossi ha intitolato questo libro *Aria fritta*? Perchè è un europeista disilluso e amareggiato. Perchè, a suo parere, è «aria fritta» questo gran parlare che si fa di «rilancio europeo» e di integrazione economica europea senza che si sia giunti ad un'unità politica dei Paesi dell'Europa occidentale.

Noi non siamo europeisti nel senso in cui il professor Rossi intende questo termine. Per noi l'Europa è più grande e più ricca di quanto egli la veda e i suoi confini non si fermano all'Elba e a Trieste. Ma proprio per questo non pensiamo che sia troppo tardi per l'Europa.

Se oggi cadono le vecchie illusioni «europeistiche», è perchè vi era qualcosa di fondamentalmente errato nell'impostazione. Occorre uscire dagli schemi del passato, schemi che hanno portato a grottesche costruzioni come il Francital, il Benelux, il Fritalux su cui Ernesto Rossi, giustamente, ironizza. E' vero che certi organismi sopranazionali sono stati costruiti su misura per i monopoli e sono stati diretti dagli uomini dei monopoli. Non è detto che le cose non possano cambiare. I sindacati italiani hanno preso posizioni nuove e interessanti, per esempio, nei confronti della C.E.C.A. Anche qui vi è un vasto terreno di collaborazione per forze di diversa provenienza.

Ma, naturalmente, non bisogna perdere *a priori* «ogni speranza». La foga satirica del professor Rossi ci ha procurato, alla lettura, momenti di vero divertimento e di completo accordo. Ma la satira da sola, anche se efficacissima, non risolve i problemi dell'Italia e dell'Europa.

LUCA PAVOLINI

(*) ERNESTO ROSSI: *Aria fritta*, Bari, Laterza, 1956, pagine 544, lire 2500.

La giovane attrice jugoslava Vrus Goranka fotografata nell'Arena di Pola durante il Festival del cinema svoltosi di recente in quella città

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Ricordo di Rodolfo Morandi campione dell'unità socialista

Numerose celebrazioni in Italia - Il saluto di Morandi alla Conferenza nazionale del P.C.I.

Un anno fa, in questo giorno, nella clinica San Camillo a Milano, moriva il compagno Rodolfo Morandi, presidente del Comitato di Liberazione Alta Italia e vice segretario del Partito Socialista italiano. La sua improvvisa fine determinò un lutto profondo tra tutti i lavoratori del nostro paese. Scompariva con lui una delle figure più eminenti del movimento operaio italiano la cui vita era stata interamente votata alla lotta contro il fascismo ed alla costruzione di un'Italia indipendente, democratica, socialista. Per questi ideali Egli fu, nella sua attività di studioso, come in quella mai disgiunta di militante socialista, uno dei campioni più strenui della causa dell'unità dei lavoratori italiani e dei grandi partiti marxisti che ne guidano la lotta.

Oggi, mentre numerose celebrazioni sono indette ad onorarne la memoria, pubblichiamo qui il testo del saluto che Egli, a nome del PSI, portò all'ultima Conferenza nazionale del PCI e nel quale riconfermava la Sua incrollabile appassionata e lucida fiducia nella vittoria, anche in Italia, delle forze del lavoro.

Compreso di viva ammirazione, per avere trovato il più grande interesse nel seguire la preparazione di questa vostra Conferenza Nazionale, reco a voi, delegati, il fraterno saluto augurale della Direzione del P.S.I.

Sono ben certo, nel porgervelo, di interpretare l'animo dei socialisti di tutta Italia, esprimendovi a nome di essi i sentimenti di una solidarietà, che può solo rifulgere più tersa e più pura quanto più si incupisce la reazione.

Compagne e compagni comunisti!

Sappiamo raffigurarci quale somma di energie nuove sia stata suscitata nei vostri Congressi provinciali e nelle innumeri assemblee, nell'amplissimo dibattito, che han preceduto questa grande assise di lavoro, e quale impulso la presente Conferenza potrà imprimere a tutto il Partito.

Siamo bene in grado di valutare che cosa voglia dire avere avuto a questa profondità, come si è proposto il vostro C. C. ed ha felicemente ottenuto la vostra Direzione.

Ai valorosi compagni che ne fanno parte, e che hanno questo merito, l'augurio di poter conseguire messe sempre più grande di successi ai militanti: E il voto caloroso e affettuoso, di essere per lunghi e lunghi anni ancora guida lungimirante e sicura del Partito, al compagno Palmiro Togliatti!

Oltre che felicitarci con voi di questa superba prova, che testimonia della forza consapevole del vostro grande Partito, ardisco dire che ne godiamo come di un bene che ci sentiamo in qualche modo di dividere, in quanto voi rappresentate qui, a scorno di chi semina la discordia, la forza e la consapevolezza, e quindi la unità che ne deriva, della classe operaia e delle masse popolari d'Italia.

Disperata impresa è questa in cui si lanciano, nel decennale della Liberazione, i profittatori della Resistenza, sforzandosi di colpire le nostre organizzazioni, il vostro Partito per primo, che di ogni lotta per il bene e il progresso del popolo è stato e permane strenuo campione.

La caccia al comunista non è un gioco nuovo nel nostro paese. La nostra borghesia c'è già presa questo diletto una volta. E non è rimasta paga di bruciarsi le mani e di lasciarci alquante penne. Che risultati si attende, che non siano quelli che ne ha cavato fin qui?

Il fascismo ci ha ben allenati alle battaglie che non si risolvono in un giorno. La opposizione pugnace per un ventennio alla dittatura, e la lotta di popolo in cui ha culminato, hanno dato cuore e polmoni robusti alla classe operaia italiana, e nozione sicura della propria strada. Essa è oggi nella sua piena maturità e può fronteggiare con serena sicurezza le foje senili di una classe bancarottiera, che vive in istato permanente di panico.

Una parola alla fine, compagni delegati, sulla colleganza dei socialisti e dei comunisti nelle lotte estremamente impegnative che ci attendono, per contrastare alle furibonde spinte bellicliste dell'imperialismo ed alle congiunte velleità liberticide della reazione nostrana.

Noi ci troviamo interamente d'accordo con il giudizio che il vostro C. C. ha dato della unità d'azione e dei modi in cui viene praticata.

Vero è che si tratta di una conquista di significato storico, e di un patrimonio che è nostro dovere custodire con assidua e gelosa cura. Nè esso è da custodire come tesoro inerte sotto i sigilli di un patto, giacchè è realtà viva, che esige immedesimazione e partecipazione attiva, applicazione e lavoro. Si affondano le sue radici nella passione di un popolo provato ben duramente, il quale ha pagato con la sua carne e con il suo sangue il prezzo della sua unità, come condizione insostituibile della sua indipendenza, della sua libertà, della sua ascesa nella civiltà per le vie pacifiche del lavoro.

Il compagno Morandi

Noi non riusciamo a vedere come questa realtà possa mai dissolversi, se non nel sogno di quegli incalliti fumatori di oppio, che ogni mattino puntano sulla inimicizia che deve nascere tra Nenni e Togliatti.

Purtuttavia compito nostro non è quello di farla da spettatori. Tocca a noi di corrispondere alla aspettazione delle masse, svolgendo azione che interpreti con lucida intelligenza le condizioni della lotta, così come evolve, per esprimere dalla unità tutte le risorse che in sè contiene, e volgerla in unità avanzante contro i nemici del popolo.

Siamo certamente ad un momento critico della lotta politica, un momento che potrà pesare sulle sorti della giovine democrazia italiana. Così avviene che al pari di voi, noi si sia indotti ad approfondire l'esame dell'azione condotta e delle condizioni nelle quali siamo chiamati ad operare.

Possa trarre il movimento popolare nuovo vigore e slancio da questa ricerca, intesa a lumeggiare con chiarezza tanto più vivida gli obbiettivi capitali della lotta, e di questa lotta a temprare gli essenziali strumenti!

Con questo voto, auguro a voi fecondo lavoro!

COME GLI AMERICANI VEDONO IL XX CONGRESSO

Quali prospettive ha oggi un movimento socialista negli S.U.?

Le reazioni determinate negli ambienti sindacali, liberali e della sinistra dai nuovi indirizzi della politica comunista - Varietà e contrasti di tendenze nelle organizzazioni del lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK, *luglio*.

Nel considerare l'impressione suscitata dal XX Congresso sul mondo sindacale americano, e sull'opinione liberale e di sinistra in America, voi europei dovete tener presente che in questi ultimi quindici anni noi americani abbiamo avuto una storia assai diversa da quella europea. L'attuale sinistra europea è diventata una forza nel periodo della Resistenza. Si è forgiata nella lotta per l'indipendenza nazionale, per le riforme democratiche e nella battaglia per la pace. Il vostro legame con il mondo socialista è un legame ideologico, ed ha radici profonde nella storia dei vostri paesi. La classe operaia americana ha oggi un nucleo socialista piuttosto debole, ed è percepita da quelle che un osservatore ha chiamato «solide illusioni piccolo borghesi, conservate con facilità». Il momento in cui i legami tra la sinistra, i liberali e il mondo sindacale sono stati più forti è stato durante il «New Deal» e nel periodo della guerra, cioè in condizioni interne e internazionali assai diverse. Tutto il fronte sindacale-liberale-sinistra è stato gravemente indebolito dall'isterismo della guerra fredda, dalla polarizzazione delle forze mondiali e dal continuo grande sviluppo economico. Questo indebolimento è stato particolarmente sensibile nel Partito comunista americano, il cui numero di iscritti è calato in modo drastico nel periodo 1949-1952, durante il quale sono stati spezzati molti legami che il partito aveva con altre forze non comuniste. La situazione non è molto migliorata da allora: uscire da una illegalità *de facto* è cosa lunga e complessa.

Così, quando *Masses and Mainstream*, una pubblicazione mensile marxista che possiede un numero assai limitato di lettori americani, afferma che le prospettive del XX Congresso «avvicinano il liberalismo e il marxismo americani in una solidarietà più stretta quale da lungo tempo non esisteva», e quando essa fa appello a quelle forze perchè collaborino contro «il comune nemico», l'appello arriva ad orecchie che non sentono. Il concetto dell'unificazione di tutte le tendenze socialiste e della ricerca di un terreno comune di tutte le forze progressive sul piano specifico della trasformazione della società americana non trova nel nostro paese lo stesso fondamento che può avere altrove o, per lo meno, non lo trova attualmente.

Nel movimento sindacale

Nel movimento sindacale, la voce più stridula e intollerante è quella del presidente dell'AFL-CIO, George Meany. Egli, il 10 giugno, all'Università cattolica, ha affermato che l'indifferenza verso «i pericoli del comunismo» è «il rischio che potrebbe dare la prova del nostro disfacimento». Il signor Meany è stato di recente ospite della Accademia nazionale del FBI, dove egli ha respinto perfino l'idea di uno scambio di delegazioni sindacali con i paesi socialisti. Quanto agli Stati Uniti, egli sostiene che «non esistono comunisti americani... esistono soltanto dei comunisti *in* America».

Certo, il signor Meany non può, con simili vedute, monopolizzare l'opinione dei sindacati. Infatti, lo stesso processo d'unificazione nel movimento sindacale ha portato le masse a un livello assai più alto di autonomia e di discussione, poichè esiste adesso, all'interno del movimento, una grande varietà di sfere d'influenza. Walter Reuther, dirigente dell'«Automobile and Aircraft Workers», un sindacato che raccoglie un milione d'iscritti, si è trovato in contrasto con l'atteggiamento di Meany nei confronti del primo ministro indiano Nehru, contrasto che esprime diversità d'opinione assai più profonde. Le recenti convenzioni dei sindacati «Garment Workers», «Textile Workers» e «Clothing Workers» hanno riconosciuto che il mondo sta cambiando e che la politica della coesistenza è un imperativo per tutti i lavoratori.

Una sfida al capitalismo

Gli echi del XX Congresso si sono fatti sentire largamente nella stampa liberale e di sinistra. Per esempio, il *New Republic*, un settimanale che conta forse 40 mila abbonati, è strettamente legato a una organizzazione chiamata ADA (Associazione americana per un'azione democratica), la quale raccoglie i circoli liberali nel Partito democratico e nei sindacati. Questa rivista ha recentemente pubblicato un numero speciale su *L'Unione Sovietica dopo Stalin*, al quale hanno collaborato non che vanno da George F. Kennan, un teorico indipendente della politica americana, a Ilia Ehrenburg. Kennan scrive: «Nessuno più di me si sente soddisfatto e incoraggiato per i mutamenti che si sono recentemente verificati in Russia. Senza dubbio essi hanno contribuito a diminuire la tensione mondiale». Un altro collaboratore della rivista, Tom Whitney, che ha lavorato a suo tempo a Mosca, all'*Associated Press*, traccia un ambizioso programma di competizione con il socialismo: senza tuttavia dire come si possa attuare tale programma entro una cornice di monopolio capitalistico. Nel numero del 2 luglio, *New Republic* esamina con grande serietà le critiche di Palmiro Togliatti, delle quali, peraltro, non si trova alcun cenno nel numero speciale. Ma la rivista non riconosce che in minima parte, e con difficoltà, il contributo fondamentalmente autonomo dato dalla sinistra italiana. Ogni cosa, nella rivista, è considerata come se i russi avessero lasciato sfuggire da una bottiglia un folletto che essi non riescono più a farrientrare nel recipiente.

Il *New York Post*, giornale del pomeriggio che possiede parecchie centinaia di migliaia di lettori, vede nel XX Congresso un mutamento reale, e una vera e propria sfida al capitalismo. Ma il giornale critica i comunisti americani, e chiede ad essi in che cosa i nuovi concetti siano diversi da quelli respinti dieci anni fa, allorchè venne espulso Earl Browder, ex segretario generale del partito: si tratta certo di una domanda interessante, ma provocatoria. Il *Post* ha ripreso in questi giorni dieci articoli sulla Unione Sovietica scritti dal direttore di un foglio mensile del Mid-west, *The Progressive*: in quegli articoli si possono leggere giudizi più comprensivi di quelli che per solito appaiono nei giornali americani sulla situazione in URSS.

The Nation, un settimanale che conta forse 35.000 abbonati, esprime le opinioni di quel settore di liberali e di uomini del «New Deal» che non sono mai stati ossessionati, come altri, dall'anticomunismo. La rivista inizia questa settimana una serie di *réportages* esclusivi del celebre storico Frederick L. Schuman. Tra parentesi, uno dei più importanti collaboratori di *The Nation*, William A. Williams, dedica un importante articolo, nella rivista mensile di Los Angeles *Frontier*, a una discussione sul futuro del radicalismo americano, ammettendo che il mutamento stesso delle condizioni mondiali, rappresentato dal sorgere dell'URSS e della Cina, crea per la prima volta la prospettiva di una lotta degli americani contro il loro stesso capitalismo. *The Nation* considera il XX Congresso «un importante lavoro di chirurgia ideologica», che indica come i comunisti sovietici abbiano rinunciato al «principio dell'infallibilità»; a lunga scadenza, afferma la rivista, questo sviluppo può risultare «rivoluzionario».

Mancano le proposte

C'è poi I.F. Stone, che pubblica un suo settimanale, a Washington, il quale conta 10.000 abbonati. Solo pochi anni fa Stone riteneva che l'avvenire del movimento di Wallace fosse rappresentato, in quel periodo da un maggiore avvicinamento al socialismo. Stone è tornato di recente dalla sua prima visita all'Unione Sovietica e alla Polonia e ha manifestato opinioni piuttosto sfavorevoli sullo stato dei diritti civili nella società sovietica, la quale non rispecchierebbe quel tipo di libertà per cui lo stesso Stone è costretto a lottare strenuamente a Washington. Secondo il suo punto di vista, il problema-base dei comunisti occidentali è il leninismo, che egli crede abbia dato origine allo stalinismo; si ha l'impressione che gli sfugga il fatto che nessuno sta oggi cercando di rifare daccapo la rivoluzione russa. Quanto ai comunisti americani, Stone esprime l'opinione (largamente diffusa nei circoli liberali) secondo cui la loro crisi è insolubile.

Il *National Guardian*, che annovera tra i suoi 35.000 abbonati molti vecchi radicali, i superstiti del movimento di Wallace e anche parecchi comunisti, non si è preso nessuna responsabilità tranne quella di dare un resoconto degli avvenimenti. D'altro canto, c'è una rivista socialista, la *Monthly Review*, la cui influenza si estende al di fuori dei suoi 6.000 abbonati, che dedica il proprio numero di luglio alla situazione sovietica e fa una analisi che molti marxisti potrebbero sottoscrivere. Ma i redattori della rivista, Paul Sweezy e Leo Huberman, dubitano che i partiti comunisti occidentali siano abbastanza attrezzati per poter affrontare i problemi della coesistenza, e ciò si riferisce soprattutto ai comunisti americani.

La *Monthly Review* agita da lungo tempo i problemi che starebbero di fronte a un movimento socialista americano, senza però mai proporre un'azione atta a risolverli. Secondo la rivista, i comunisti americani sono la forza autonoma e unitaria di sinistra più solida, ma il fermento che si nota oggi fra loro costituirebbe soltanto un momento di un loro futuro e graduale declino. E la rivista ne-tra poca fiducia sia nella capacità dei comunisti di ricostruire la propria forza organizzata, sia nell'opportunità di una simile ricostruzione in mezzo ad altri nuclei della sinistra americana.

JOSEPH STAROBIN

IL PROCESSO DEI VELENI

Il buon selvaggio

L'emozione che dovette pronare Gulliver quando giunse nel favoloso regno dei cavalli sapienti che vivevano una vita da perfetta Utopia, deve essere stata non inferiore a quella che hanno provato i componenti di una spedizione italiana giunta nel cuore dell'America centrale. Il comandante della spedizione, succintamente come un commentario di Giulio Cesare, così racconta: «Una società che ha definito inimitabile vive nella selva tropicale americana: i Piaroa sono nudi e senza tecnica, ma sommamente saggi: essi non concepiscono disuguaglianze sociali, non uccidono, non rubano, non fanno guerre, non mentiscono, non litigano e pagano scrupolosamente i debiti anche dopo anni».

E così, per fortuna, c'è ancora qualcuno, professore etnologo o esploratore che sia, il quale affronta i famosissimi pericoli della foresta tropicale — serpenti o pesci pirania che siano, come dottamente insegnano i documentari sulla Amazzonia — per convalidare di prove la tradizionale leggenda del buon selvaggio, per scoprire non la misteriosa o perversa Atlantide, ma un Eden felicissimo che avrebbe fatto la gioia di Gian Giacomo Rousseau, o di Bernardino di Saint-Pierre: una Sangri-La dove il tempo si è fermato e la gente, pur essendo nuda e senza tecnica è sommamente saggia. Anzi — diranno i più convinti assertori della vita a contatto con la natura — la loro saggezza dipende probabilmente proprio dal fatto che costoro sono nudi e senza tecnica: lo dirà certamente quella signora inglese che, recentemente sorpresa dal consorte mentre prendeva il the con un amico senza nulla indosso, ha sostenuto dinanzi al Tribunale come quello fosse un atto del tutto naturale. E bisogna dire che il Tribunale inglese l'ha assolta con la stessa liberalità con cui l'avrebbe assolta un Tribunale dei Piaroa.

Sorge tuttavia il legittimo dubbio che i Piaroa non abbiano neanche Tribunali: che cosa se ne farebbero, dal momento che non litigano, non uccidono, non rubano, non hanno disuguaglianze sociali, e pagano i debiti, sia pure con ritardo? Grama la vita sarebbe, per il giudice del villaggio, quando si sa che i cittadini ignorano il significato della parola menzogna e della parola guerra.

Questo non è un panegirico che si conclude con la richiesta della cittadinanza piaroese, tanto più che i piaroesi probabilmente non hanno neanche il passaporto e la carta bollata: e con ciò si mostrano superiori addirittura agli svizzeri, che finora possedevano la primogenitura tra le genti che non rubano e non fanno guerre (ma ci doveva essere un po' di ipocrisia, in quel primato, un po' di menzogna convenzionale, poichè le statistiche raccontano che gli svizzeri detengono anche il primato dei suicidi: e questo è un controsenso che certo i Piaroa noterebbero con divertita superiorità). Non chiederemo la cittadinanza piaroese, soprattutto perchè, almeno d'inverno, ci piace andare vestiti, e d'estate ammiriamo certi prodigi della tecnica come il gelato al limone. Ma tuttavia un po' di invidia per costoro la nutriamo: quando leggeremo che un aereo a volo radente ha ucciso una bagnante, ci verrà spontaneo di dire che in Piaroa questo non succederebbe; nè succederebbero tante altre cose, fortunatamente: non vi sono Società Immobiliari che costruiscono a spese dei Piaroa poveri le case per i Piaroa ricchi, non vi sono sindaci i quali abbiano in testa manie discriminatorie, non vi sono Piaroa di sangue nobile i quali fiutino la cocaina. Ma c'è un pericolo: che tutte queste cose giungano finalmente anche ai Piaroa, portate dalla trionfante civiltà della èra atomica. Poveretti: se conosceranno la tecnica delle «relazioni umane» probabilmente dimenticheranno anche di pagare i debiti.

chiaretti

IL NONO FESTIVAL

Successo italiano a Karlovy Vary

Calde accoglienze per i nostri film — Le opere cinematografiche presentate dai diversi Paesi

KARLOVY VARY, 25. — Ieri, avanti ad un folto pubblico, è stato proiettato al Festival cinematografico internazionale il film di Gianni Franciolini *Racconti romani*, che ha riscosso le simpatie degli spettatori. Caldamente applaudita è stata la attrice Giovanna Ralli, una delle protagoniste del film, presente al Festival insieme col regista Glauco Pellegrini. Il successo di *Racconti romani* si aggiunge ai consensi ricevuti dalla *Pelliccia di risone* di Glauco Pellegrini, ancora inedito in Italia, e da *Senso* di Luchino Visconti, presentato fuori concorso.

Intanto, viva è l'attesa per la programmazione del documentario a mediometraggio su Picasso, realizzato da Luciano Emmer, il quale molto probabilmente interverrà alla proiezione del film.

Nel corso della nona edizione del Festival di Karlovy Vary, che quest'anno, per la prima volta, ha ottenuto il riconoscimento della FIAPF (la Federazione internazionale che raccoglie le Associazioni dei produttori), sono stati — fra gli altri — presentati *Marty* di Delbert Mann (USA), *Gli anni che non ritornano* di Yves Allégret, e *Se tutti i ragazzi del mondo* di Christian-Jaque (Francia), *Una città di nome Alice* di Jack Lee (Inghilterra), *Ernst Thaelmann* di Kurt Maetzig (Germania orientale), *Pattuglia oltre il fiume azzurro* (Cina), *Ombre a mezzogiorno* (Giappone), *Un piccolo bicchiere di birra* (Ungheria), *Gente dell'isola* (Svezia).

Le manifestazioni del Festival, alle quali partecipano anche la Finlandia, l'Unione Sovietica, la Jugoslavia, la Germania occidentale, la Norvegia, l'India, la Grecia, la Polonia, il Brasile, la Bulgaria, la Romania e la Corea, si concluderanno domenica prossima, 29 luglio.

Scuola di Stato o appendice d.c.?

Martedì si è svolta presso il Centro sperimentale di cinematografia una riunione, indetta dalla direzione per discutere sulle cosidette «iniziative di base del Centro».

Alla riunione sono stati invitati il cardinale Siri, il dottor Lonero, monsignor Galletto e il dottor Aveta per il Centro cattolico cinematografico, Paolo di Valmarana dell'Ufficio cinema della d.c., l'on Semeraro e l'on. Rumor per il partito governativo, Padre Morlion e l'on Martino per i Cineforum e l'Università Pro-Deo, Ernesto G. Laura per i gruppi giovanili democristiani e alcuni padri della Compagnia di Gesù. La direzione del Centro è stata rappresentata dal presidente Michele Luciamuta e dal professor Sala

Che il Centro sperimentale mantenesse stretti rapporti con il Centro cattolico cinematografico e si ispirasse ai canoni estetici di monsignor Galletto, non è mai stato un segreto per nessuno. Tuttavia, l'infeudamento clericale del Centro, in altre occasioni denunciato sulle nostre pagine, ha raggiunto tali da esigere una chiarificazione da parte delle autorità competenti. Che c'entrano — ci si chiede — i signori di cui abbiamo fatto il nome con le iniziative di una scuola che, sino a prova contraria, appartiene allo Stato ed è sovvenzionata con le tasse che pagano tutti i cittadini?

Se i dirigenti del Centro sperimentale avevano intenzione di mettere al corrente le organizzazioni di cultura cinematografica sulle iniziative che intendono prendere, come si spiega la presenza di persone che non hanno niente a che fare con il cinema e il mancato invito, ad esempio, alle Associazioni di cultura cinematografica?

Pur non illudendoci eccessivamente sulla possibilità di ottenere una precisa risposta dall'attuale direzione del Centro sperimentale, riteniamo legittimo invitare Lon Brusasca a dire se i programmi e le iniziative del Centro sperimentale debbono sottostare al giudizio e all'approvazione di forze che costituzionalmente sono o dovrebbero essere estranee alla vita del Centro, specificando sotto quale veste esse possono interferire nelle faccende della scuola di cinema.

Richieste degli esponenti dell'istruzione artistica

L'onorevole Paolo Rossi, ministro della Pubblica Istruzione, ha ricevuto il professor Antonio Aiuti, segretario generale, ed i professori De Ninno, Fratticelli, Mannangeli e Ortona del Sindacato nazionale istruzione artistica, i quali gli hanno prospettato i problemi relativi allo stato giuridico, alla tabella unica, alla stabilità degli incarichi, alla legge sulla riconferma, al provvedimento relativo ad una indennità sostitutiva della soluzione ponte, agli organici del personale non insegnante, agli emolumenti arretrati per gl'incaricati nelle scuole classificate ed alla unica classificazione di tutti gli insegnamenti nei Conservatori di musica.

Dopo un'ampia illustrazione dei problemi, i dirigenti sindacali hanno fatto viva premura al ministro per un accurato esame ed un pronto accoglimento delle richieste.